



SANTINI Giulio Cesare (Roma, 1880 – 1957)

Per quanto precocemente interessato al mondo delle lettere, trovò un impiego al Comune di Roma, incarico che gli fu poi tolto all'inizio degli anni Trenta, per la mancanza di tessera politica.

(Una riassunzione riparatoria venne fatta dalla Giunta Doria).

La facilità allo scrivere, benché egli fosse sostanzialmente autodidatta, lo portò a poetare fin da giovanissimo in italiano con liriche crepuscolari, alla maniera del Corazzini, che prendevano ispirazione dalle piccole cose e dalle modeste passioni del popolo più semplice. Nel 1901 si volse alla poesia dialettale, cominciando a pubblicare sul “Rugantino” le osservazioni di un popolano sui fatti correnti. Rimanendo fedele alla originaria sensibilità, inserì nella composizione poetica romanesca modi innovativi che tralasciavano i toni sarcastici, o magari scurrili – non infrequenti nei verseggiatori tradizionali – per rifarsi ai preferiti toni intimistici o confidenzialmente dialogici. Tuttavia, in un empito di entusiasmo poetico, egli arrivò ad affrontare argomenti epici, come nel poemetto *Napoleone* di 184 sonetti (1913), o fortemente drammatici, come nel *Dante* di 125 sonetti (1923), oppure scientifico-divulgatici come con l' *Omo salvatico*, di oltre 200 sonetti (1929) ed infine celebrativi dell'unicità e della gloria di Roma nel volume *Monta quassù che vedi Roma* che uscì nel 1955, alla vigilia della morte. Più dimesse nell'ambizione, ma non nella misura del suo preponderante sentimento, furono le raccolte di minor mole come *Bisboccia* (1921), *Scòla nostra* (1926), *A Roma si canta così* (1928) e *Anninnete Cor* (1931). Nel 1962 il Comune di Roma promosse la pubblicazione postuma di un'antologia delle poesie inedite del Santini, facendola curare da Francesco Possenti sotto il titolo *Poesie romanesche*. Anche la critica ufficiale di quotidiani e riviste nazionali gli riservò un'apprezzabile attenzione quando ebbe ad occuparsi della poesia romanesca. Un particolare significato ebbe l'inclusione del Santini da parte del gesuita padre Mondrone in uno dei volumi della sua serie: *Scrittori al traguardo*. Nel Gruppo dei Romanisti fin dai primi tempi, Santini partecipò altresì a quella società conviviale dell'osteria cui erano tanto consueti i vecchi romani.